

## Medium e parola scritta: continuità e innovazione dal codice antico alla rete<sup>1</sup>

**Martina Pantarotto**

*Il contributo si propone di indagare alcuni specifici aspetti della forma comunicativa scritta nel passato, al fine di sottolineare, entro il percorso storico che porta specificamente dal codice antico al moderno libro digitale, elementi di continuità e di innovazione. In particolare, si illustrano gli aspetti specifici che permangono immutati pur entro il cambiamento di medium, in quanto costitutivi e fondanti il veicolo comunicativo rappresentato dalla parola scritta.*

*In questa prospettiva, la forma diventa fonte di storia e le diverse soluzioni, culturali, tecniche, sociologiche adottate nelle diverse epoche possono essere lette come le risposte della storia alle immutate esigenze. Viene proposta una lettura di questa dinamica tra continuità ed innovazione a partire dal libro scritto a mano, poi stampato e infine smaterializzato, tenendo presente gli aspetti legati a produttore – pubblico – alfabetizzazione, i caratteri fisici, i luoghi e i canali di circolazione, fruizione e conservazione. Indagare questi aspetti nella storia del passato, applicando categorie di indagine magari più abituali per il presente, permette di allargare la prospettiva di ricerca e capire alcune costanti che permangono attraverso i secoli, pur modificandosi le dinamiche o gli aspetti esterni.*

La storia del libro scritto, ovviamente scritto a mano, comincia con un oggetto assai diverso dall'idea evocata in tutti i secoli dell'era moderna dalla parola libro: il rotolo di papiro. Materia diversa e forma diversa, ma anche tecniche di fabbricazione e circuiti di distribuzione differenti. Oltre che specifiche modalità di uso e fruizione. Nel mondo classico il libro è un oggetto cilindrico, una striscia vegetale che reca scritte una serie di colonne di testo, arrotolata intorno ad un'anima lignea. La forma diversa del libro non rappresenta semplicemente una curiosità per un oggetto del passato. Il contenuto, la tipologia dei testi, sono assolutamente analoghi a quelli dei codici del medioevo e dei libri di oggi (testi letterari, Omero, Virgilio, appunti di scuola, documenti, contratti, ricevute fiscali...) e anche l'alfabeto è il medesimo: greco o latino - certo, sulla scrittura ci sarebbe molto da dire, maiuscola e minuscola, posata e corsiva, ma questo rientra in uno specifico discorso paleografico su cui non è opportuno dilungarci in questa circostanza. Tuttavia, fatti salvi questi elementi comuni, tutto il resto ha una sua specificità<sup>2</sup>.

Il materiale, il papiro, era prodotto soprattutto dall'Egitto, regione che in buona parte ne deteneva il monopolio commerciale. Il prezzo di un papiro letterario era determinato dal numero di righe del testo veicolato (la stichometria), tenendo conto che la lunghezza della riga, e dunque della colonna scritta, era approssimativamente quella di un esametro greco (il verso omerico), mentre l'altezza della colonna era condizionata dall'altezza del rotolo di papiro. Nell'Antichità esisteva un diffuso commercio tanto del materiale, il papiro, quanto dei libri, i papiri scritti. Negli ultimi secoli dell'Impero il grado di alfabetizzazione raggiunto era massimo, anche grazie all'articolato sistema scolastico.

La scrittura delle opere letterarie vedeva coinvolti l'autore e il suo segretario, uno schiavo o un liberto, il cui compito era quello di registrare il testo che gli veniva dettato e poi trascriverlo con cura su papiro. La lettura comportava la visione del rotolo tenuto orizzontalmente e srotolato pian piano, per una lettura ad alta voce: non esistevano le pagine, ma una successione orizzontale di colonne scritte (Fig. 1).



**Fig. 1 - Costituzione di Atene, Londra, British Library, Papiro 131 – immagine di pubblico dominio**

<sup>1</sup> Il contributo nasce da una lezione tenuta all'interno del Dottorato "Medium e medialità" dell'Università eCampus, nella sessione dedicata a "Medialità nella storia". Il tenore del contributo, rivolto ad un pubblico di non addetti ai lavori, è schiettamente divulgativo, mira a delineare possibili coordinate di approfondimenti interdisciplinari e pertanto non viene offerta bibliografia specifica sui vari temi affrontati.

<sup>2</sup> Per un panorama sulle questioni poste dallo studio dei papiri si veda *Scritti paleografici e papirologici. In memoria di Paolo Radiciotti*, a cura di M. Capasso, M. De Nonno, Galatina, Congedo, 2015.

Da questo mondo e da queste modalità di diffusione della cultura i secoli successivi ereditano il termine che indica il libro: volume, parola etimologicamente connessa al verbo latino 'volvere', che significa svolgere, srotolare, come pure alcuni termini tecnici, quali 'explicit', che oggi indica la sezione finale di uno scritto e che etimologicamente fa riferimento allo srotolamento dell'ultima 'plica' del rotolo di papiro; da qui anche le parole collegate di spiegare, spiegazione ecc. La lettura ad alta voce condizionava anche la disposizione del testo, disposto in *scriptio continua*, ossia come un'ininterrotta catena di lettere, in cui rari spazi bianchi o *interpuncta* segnalavano pause ritmiche. Già nel I secolo d. C. accanto ai rotoli di papiro sono attestate le 'membranae' (così le chiama l'apostolo Paolo nelle sue lettere): fogli di origine animale, blandamente legati o spillati, destinati a raccogliere testi volatili: appunti, note, scritti non ufficiali. Non lacerti di pelle conciata, bensì fogli membranacei prodotti con uno specifico sistema, senza la concia. Da questi 'block notes' si sviluppa la forma di libro che noi conosciamo: più fogli di pergamena, piegati in due, sono infilati l'uno dentro l'altro a creare fascicoli e questi 'quaterni', giustapposti l'uno all'altro e poi cuciti al loro interno, sono fissati tutti insieme a nervi sul dorso, a loro volta inseriti entro piatti lignei che formano la coperta e quindi la legatura del codice. È il codice del medioevo, ma anche il libro dell'età moderna (Fig. 2). Ovviamente, i dettagli di confezione, circolazione, fruizione cambiano in un tempo tanto lungo, ma la forma è rimasta immutata nel tempo, fino al passato più recente, in cui si è passati al libro digitale, in cui la forma del libro sembra si sia dissolta, per quanto la pagina scritta ancora resista<sup>3</sup>.

Nondimeno, sopravvive anche nel Medioevo la forma del rotolo: sarà un rotolo membranaceo, che va letto in verticale, con le righe di scrittura parallele al lato corto, e di natura eminentemente documentaria: inventari di beni, placiti, lunghi testi documentari vergati su più fogli di pergamena cuciti lungo il lato corto e arrotolati. Vi sono, è vero, alcune magnifiche e mirabolanti eccezioni, di rotoli membranacei con testi di natura liturgica: sono gli *Exultet beneventani* (Fig. 3)<sup>4</sup>. Ma anche questa è un'altra storia, basti solo osservare come la medesima forma può restare entro il patrimonio culturale, modificando funzioni, ambiti, uso e assetto.

La materia, la pergamena, è dunque un supporto di origine diversa dal papiro: si ricava da ovini, suini, bovini. Si diffonde in tutto il bacino del Mediterraneo e a partire dal III secolo d. C. nell'Occidente europeo diviene il supporto prioritario della scrittura. Ogni regione di Europa poteva produrla in autonomia dai suoi armenti, non era più necessario dipendere dai papiri egiziani. L'analisi minuta del supporto permette di riconoscere le specie animali (in relazione alla disposizione degli impianti piliferi) e anche le tecniche di fabbricazione: nelle isole anglosassoni la fabbricazione seguiva un processo diverso e la pergamena irlandese si riconosce per colore e spessore. Il resto, ovviamente, lo faceva la qualità della pelle e soprattutto l'età dell'animale. Nel Quattrocento famosa era la pergamena virginea commercializzata in Italia, prodotto di lusso tratto da vitelli non ancora nati, sottilissima e bianchissima, ideale per gli splendidi capolavori dell'Umanesimo e del Rinascimento. Nell'altomedioevo, invece, erano gli *scriptoria* monastici ad occuparsi interamente della produzione di codici, a partire dall'uccisione degli animali, alla composizione degli inchiostri, alla distribuzione del lavoro tra



Fig. 2 - Codice medievale (foto dell'autrice)



Fig. 3 - Bari, Museo Diocesano, Exultet 1. © Museo Diocesano di Bari

3 Una bibliografia recente e completa sul libro antico si trova in S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma, Serra, 2015.

4 Per i rotoli di *Exultet* si veda *Exultet: rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, a cura di G. Cavallo, G. Orofino, O. Pecere, Roma, Istitutoigrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994.

i pochi monaci educati alla scrittura, che svolgevano questo compito come servizio a Dio e allestivano pochi e preziosi manoscritti. I codici altomedievali dovevano servire alle esigenze del culto e a quelle infinitamente minori dello studio e della scuola, ma erano anche, in un orizzonte culturale tutto interno ad una religione fondata sul Verbo di Dio rivelato e attestato nelle Sacre Scritture, oggetti simbolici, di rappresentanza, preziosi omaggi e dimostrazioni di ricchezza, cultura e valore, espressioni di potere negli scambi e nelle ambasciate tra coloro che governavano il mondo (Fig. 4). Cambia la funzione del libro, cambiano le modalità di circolazione e cambiano dunque i soggetti coinvolti nella scrittura: si passa dagli schiavi e liberi ai monaci e agli uomini di Chiesa, in un contesto in cui la cultura scritta è appannaggio quasi esclusivo del mondo ecclesiastico. Ma, nel corso dei lunghi secoli del Medioevo, qualcosa comincia a cambiare e lentamente l'orizzonte si fa, se non più ampio, più complesso. Rinascono le scuole di diritto, nuove categorie di scrittori si affermano, nuove scuole, destinate a laici, e comunità di studenti e docenti, le Università. Il libro è sempre un parallelepipedo di fogli di pergamena, ma impaginazione, scrittura, decorazione, organizzazione del testo sulla pagina cambiano, in relazione ad un nuovo modo di pensare, insegnare, studiare e concepire il mondo. Innanzitutto si afferma un supporto nuovo, di origine vegetale: la carta. Materia già nota in Oriente, arrivata in Occidente tramite gli Arabi (la Spagna e la Sicilia sono le consuete porte di comunicazione), la carta occidentale deve vedere il rinascere dei centri urbani, la ripresa degli scambi commerciali, la disponibilità della materia prima (gli stracci di lino e di canapa, materiale di scarto), per affermarsi, grazie ad un buon numero di cartiere che costellerà l'Europa dei secc. XIV-XVI, ognuna dislocata lungo il corso di un fiume, la cui forza era necessaria per attivare i magli, e caratterizzata da specifiche filigrane come segni di fabbrica<sup>5</sup>. I formati della carta sono standardizzati: in un'epigrafe bolognese della fine del Trecento, della Corporazione degli Speciali, sono specificate le misure della carta (Fig. 5). Una ricca documentazione del basso medioevo attesta i dettagli della produzione, che comporta talvolta la riconversione delle follerie, con i mulini idraulici per la follatura dei panni, in cartiere e del commercio: spesso i cartai erano anche librari, e, con l'affermarsi della stampa, si riconvertirono in stampatori ed editori. La piegatura della carta, in folio, in quarto, in ottavo, per la composizione dei fascicoli dei codici, è un elemento che identifica anche oggi il formato del libro a stampa. Per tutto il basso medioevo la carta, meno costosa, ma più fragile e meno nobile della pergamena, rappresenta un concorrente alla pari della pergamena. Sarà solo l'avvento della stampa a sancirne l'affermazione in modo esclusivo, come supporto del libro, fino all'età moderna: tecnica di produzione e materia prima si saldano in un connubio secolare, cambiando sensibilmente, per quanto in modo progressivo, l'aspetto del libro.

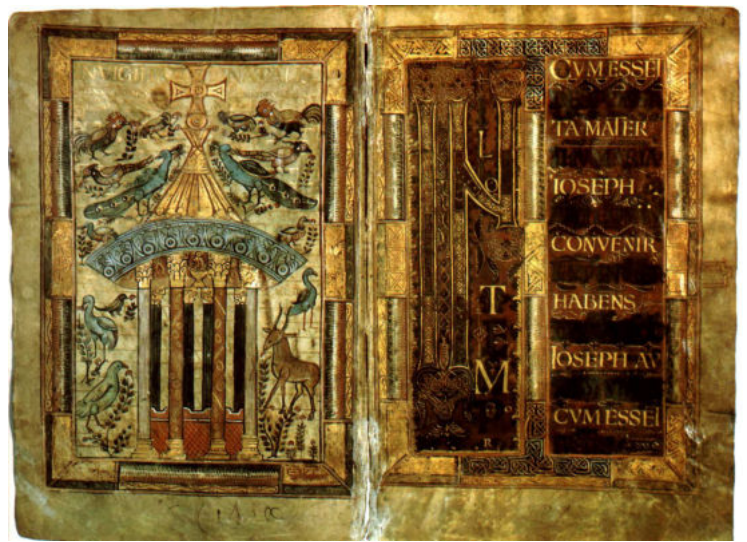


Fig. 4 - Evangelario di Godescalco, Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 1203 – immagine di pubblico dominio



Fig. 5 - Lapide della Società degli Speciali (sec. XIV-XV). Bologna, Museo Civico Medievale. © Musei civici d'Arte Antica Bologna

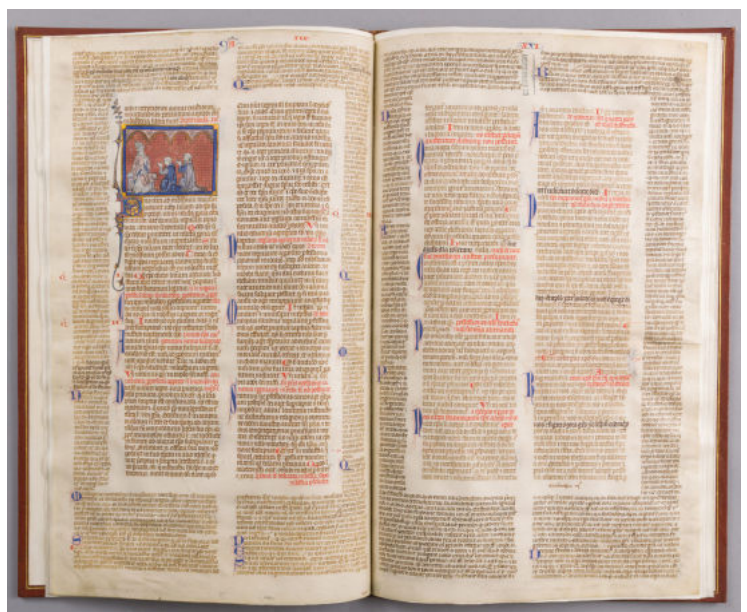


Fig. 6 - Il libro gotico, Metropolitan Museum (Manuscripts and Illuminations n. 1990.217) – immagine di pubblico dominio

5 Sulla carta occidentale si vedano E. Ornato, P. Busonero, P.F. Munafò, M.S. Storace, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, Roma, Istituto Centrale per la Patologia del Libro, 2001 e i repertori online di filigrane, cfr. WZMA.

Il libro del pieno e basso Medioevo, per intenderci dal XII secolo, è ben diverso dal libro altomedievale e dal libro di età carolingia. La diversità di aspetto e forma, ancora una volta, riflette un quadro mutato di relazioni (Fig. 6). Accenniamo solo ad alcuni aspetti: si afferma la lettura silenziosa, e con essa la separazione delle parole tramite spazi bianchi. Come la filosofia scolastica disarticola i concetti in vista di una comprensione più profonda dell'essenza e delle connessioni, così i testi vengono parcellizzati, distinti, numerati e articolati in capitoli e paragrafi, evidenziati da titoli, rubriche, segni di paragrafo. La scrittura, che è serrata e compatta su righe fittamente scritte, non trova più la sua unità di base nella lettera, bensì nel tratto: un numero limitato di tratti permette di comporre tutto l'alfabeto e ogni lettera è disarticolata e ricondotta a questa costruzione modulare, entro un sistema grafico omogeneo, ma anche elastico, che vede disporsi sulla pagina il testo, la glossa interlineare, il commento inquadrante, la decorazione maggiore e minore, in una successione di pagine ognuna diversa, per accogliere la complessità di testi e ragionamenti di una società e un mondo complessi e variegati. Diversi diventano i formati, le tipologie, le scritture, come diverse sono le lingue usate. Accanto ai libri di Chiesa, avremo i libri degli studenti e delle Università, scritti in proprio, acquistati, prestati, postillati, annotati, disegnati sui margini con caricature di maestri e compagni, ma sempre controllati, nei testi, dall'Istituzione (questo è il senso del sistema di produzione proprio degli ambienti universitari conosciuto come Pecia<sup>6</sup>), poi i libri dei letterati, dei giuristi, dei mercanti, i libri del diletto, con la letteratura profana, le rime, i libri dei predicatori itineranti, che attraversano tutta Europa e incontrano i minimi e i massimi, cercando il linguaggio adatto ad ogni pubblico, scagliandosi contro la vanità femminile, ma anche contro l'usura.

Di queste testimonianze manoscritte più tarde sono ricche le nostre biblioteche italiane: tesori in larga parte inesplorati che narrano una storia che inizia con la fabbricazione del codice, ad opera di copisti professionisti, di dilettanti, di studiosi e letterati, di monache, di studenti, di garzoni di bottega. Ma poi continua, attraverso percorsi e strade che si sono moltiplicate, rispetto a quelle dell'alto Medioevo: non più scambi e viaggi nelle bisacce appese ai muli, sulle vie del monachesimo e dei pellegrini, o grandi commissioni e ricche donazioni volte ad acquisire il perdono dell'Onnipotente per i peccati di una vita: ora i libri viaggiano si con gli ecclesiastici, i pellegrini e i frati, ma anche con i letterati, i cortigiani, i soldati, nei bauli dotali delle nobildonne, nelle tende da campo dei militari, nelle buie celle dei carcerati, nelle stive dei mercantili, nelle scuole di abaco dei fondachi. I percorsi di acquisizione e circolazione si fondano sul mercato: numerose sono le note di acquisto vergate sui manoscritti, spesso con indicazione di prezzo, di data e di luogo; sui passaggi ereditari, attestati dai testamenti, dai lasciti e dalle note di possesso e infine sulla produzione in proprio. Di tutto ciò offrono piena testimonianza le note presenti nei codici, soprattutto nei manoscritti che riportano esplicita e precisa indicazione della loro confezione, censiti dai numerosi Cataloghi di manoscritti datati che coprono il territorio europeo e oltreoceano<sup>7</sup>. E accanto alle note di produzione, si ha poi

6 Per il quale si vedano G. Murano, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout, Brepols, 2005 e G. Capriolo, *Pratiche di lettura e sistemi di produzione del libro: dal manoscritto universitario all'e-book accademico*, in "Bibliotime", n. 1-2-3, 2017, <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bitime/num-xx-1-2-3/capriolo.htm> (ultima consultazione il 31/10/2021).

7 Per l'Italia il punto di riferimento è l'Associazione Manoscritti Datati d'Italia, per la quale si veda il sito [manoscrittidatati.it](http://manoscrittidatati.it), per il mondo CMD.

l'enorme bacino delle note di possesso, di acquisto, di vendita, di uso proprio e improprio, si veda il caso del manoscritto di Vigevano, mutilo dei fogli iniziali, perché usato nel Settecento da un venditore di tabacco per confezionare i pacchetti per i clienti (Fig. 7).

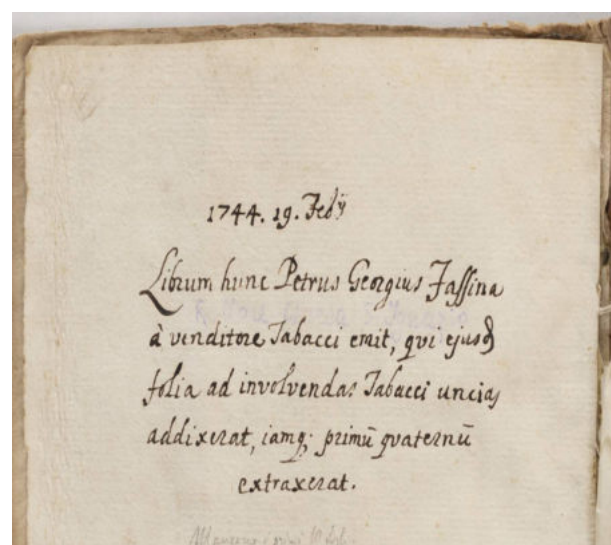


Fig. 7 - Ms mutilo, Vigevano, Seminario Diocesano (foto dell'autrice)

E dunque, per ricostruire questa storia che dal Medioevo arriva ai nostri giorni, perché la storia di un libro continua a crescere e ad esistere finché il libro viene aperto e letto, sono diversi gli strumenti che abbiamo a disposizione. Innanzitutto, lo abbiamo visto, le note presenti nel manoscritto, oggetto mai banale, fragile, prezioso e complesso, che va saputo maneggiare, decifrare, interpretare, descrivere. Poi, le testimonianze indirette: i testamenti, gli atti di vendita, le ricognizioni patrimoniali. Che molto possono dirci sul valore economico, sugli scambi commerciali e la circolazione di idee e testi; questo vale tanto per il codice manoscritto che per l'antico libro a stampa, a cui si legano anche le imprese editoriali dei primi tipografi ed editori<sup>8</sup>. Indispensabile strumento di ricerca per la ricostruzione della storia del libro sono poi gli antichi inventari e tutti gli aspetti relativi alla gestione biblioteconomica dei codici, che, almeno in un momento della loro vita, appartennero ad una biblioteca e ne acquisirono pertanto segnatura, etichetta, legatura, timbro e vennero conseguentemente censiti da un inventario o da un catalogo. Non sempre disponiamo di tutti questi dati: alcune volte, sono rimaste le tracce indirette, i documenti, gli inventari, ma non si sa più dove e se esistano ancora i libri. Altre volte, restano i libri, muti e indecifrabili nei loro dati, e non sappiamo riconoscere a chi appartennero o da dove e come sono arrivati sullo scaffale che ora li accoglie. Si tratta di indagini complesse, che attraversano i secoli, per decifrare la sottoscrizione di un monaco del IX secolo e riconoscere il timbro napoleonico caratteristico dei manoscritti trafugati dai Francesi alla fine del Settecento, e poi, con la

8 Imprescindibile a questo proposito è il rimando al progetto MEI.

Restaurazione fortunatamente restituiti ai rispettivi proprietari (Fig. 8).



Fig. 8 - Timbro della Bibliothèque nationale de France sul Codice CXXXVII (con l'opera di Tito Livio) prelevato presso la Biblioteca Capitolare di Verona da una commissione napoleonica nel 1797; restituito alla stessa nel 1816. © Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona

Ma è una storia affascinante, che ci fa capire come, dove, perché e con quali esiti si muovono le parole scritte, e con esse tutto ciò che veicolano.

In definitiva, ci troviamo di fronte ad una stratigrafia di dati e percorsi culturali attestati dalle pagine dei libri, come, nel contesto del libro a stampa, attestano le edizioni postillate, le seconde o nuove edizioni d'autore, traduzioni diverse, correzioni editoriali: emergono percorsi intricati, ma che illuminano sul riflesso di un testo, la volontà dell'autore, la percezione del pubblico, il contesto culturale entro cui un testo si muove: una storia che dal presente si dipana nel suo passato, vicino o remotissimo.

E per le edizioni digitali? Il grande vantaggio dell'aggiornamento immediato, dell'edizione 'aperta', immediatamente emendabile e aggiornabile, ha un prezzo: ci immerge in un presente eterno e appiattisce qualsiasi storia nell'oggi. Entrando nella rete, usciamo dal flusso del tempo e ci collochiamo in una dimensione unica: abbiamo la possibilità di eliminare gli errori e gli sbagli, i riferimenti errati, i rimandi a dati smentiti dalle nuove acquisizioni, di inserire le nuove fonti scoperte e le conseguenze della loro scoperta. Ma, con la perdita dell'errore, dell'abiura, della autocorrezione, perdiamo anche un pezzo della storia della ricerca, di quel testo, di quell'avvenimento e con questa anche, forse, la possibilità di imparare dagli errori, dai condizionamenti, di vedere con chiarezza la causa dell'errore o il limite di una posizione. Miriamo al presente e all'oggi, all'aggiornamento in tempo reale, e questo senz'altro è un valore importante. Ma siamo sicuri realmente che quest'unica dimensione sia sufficiente alla ricerca? Forse è giunto il momento di fondare una storia e una filologia del libro digitale e tracciare le coordinate per recuperare un passato, che permetta di acquisire una nuova prospettiva sulla rete. •

## Bibliografia

- *Scritti paleografici e papirologici. In memoria di Paolo Radiciotti*, a cura di M. Capasso, M. De Nonno, Galatina, Congedo, 2015.
- S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma, Serra, 2015.
- G. Capriolo, *Pratiche di lettura e sistemi di produzione del libro: dal manoscritto universitario all'e-book accademico*, in "Bibliotime", n. 1-2-3, 2017, <https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xx-1-2-3/capriolo.htm>
- *Exultet: rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, a cura di G. Cavallo, G. Orofino, O. Pecere, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994.
- E. Ornato, P. Busonero, P.F. Munafò, M.S. Storace, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, Roma, Istituto Centrale per la Patologia del Libro, 2001

## Sitografia

- CMD = *Catalogues de manuscrits datés*, <http://www.palaeographia.org/cipl/cmd.htm>
- *Manoscrittidatati.it* = <http://www.manoscrittidatati.it/mdi/index.php>
- *MEI = Material Evidence in Incunabula* [https://data.cerl.org/mei/\\_search?lang=it](https://data.cerl.org/mei/_search?lang=it)
- *WZMA = Filigrane del Medioevo/ Wasserzeichen des Mittelalters* <http://www.wzma.at/>

**Martina Pantarotto** è professoressa associata presso l'Università eCampus, dove insegna Paleografia, Codicologia, Scienze archivistiche e biblioteconomiche. Coordina il Corso di Laurea magistrale in Lettere, Lingua e Cultura Italiana ed è vicepresidente della Commissione d'Ateneo per la Ricerca e la Terza Missione. Ha collaborato con diverse Università (Torino, Ferrara, Padova, Bergamo) e Istituzioni regionali e nazionali (Sovrintendenza ai Beni archivistici e bibliotecari della Toscana, del Veneto, della Lombardia, Istituto Centrale per il Catalogo Unico); ha lavorato in importanti Biblioteche (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Biblioteca Ambrosiana, Biblioteca Trivulziana e Archivio storico civico di Milano, Biblioteca Angelo Mai di Bergamo) partecipando a diversi progetti internazionali: MDI - Manoscritti italiani datati, MEI - Materiale Evidence in Incunabola, MOL - Manusonline, Gaffurius Codices - Musik Akademien Basel. Il suo lavoro di ricerca si concentra sui manoscritti quattrocenteschi e in particolare sui sermonari francescani.